

S. Messa a conclusione della processione dei Santi Patroni Rione Terra 14 maggio 2006

Sorelle e fratelli carissimi,

oggi è Domenica, il giorno del Signore risorto!

È il giorno in cui siamo chiamati a rifondare la nostra speranza.

E' il giorno in cui la gioia ci è ridonata.

È il giorno in cui siamo convocati come famiglia dei figli di Dio: giorno in cui riscopriamo la nostra grande dignità (“siamo figli di Dio!”), giorno in cui ci impegniamo a vederci e a trattarci da fratelli.

È il giorno della misericordia e del perdono.

«Pertanto, fratelli, tutti dobbiamo rallegrarci in questo santo giorno. - scriveva san Massimo di Torino, vescovo - Nessuno deve sottrarsi alla Letizia comune a motivo dei peccati che ancora gravano sulla sua coscienza. Nessuno sia trattenuto dal partecipare alle preghiere comuni a causa dei gravi peccati che ancora lo opprimono. Sebbene peccatore, in questo giorno nessuno deve disperare del perdono. Abbiamo infatti una prova non piccola: se il ladro ha ottenuto il paradiso, perché non dovrebbe ottenere il perdono il cristiano?» (cfr Liturgia delle Ore, Ufficio delle Letture, V Domenica di Pasqua).

“Ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo” - dice in ogni Eucaristia il sacerdote elevando l’Ostia consacrata. “...di soltanto una parola, Signore, e l’anima mia sarà salvata!” - rispondiamo.

Dalla celebrazione eucaristica dobbiamo uscire sempre con il volto di “salvati”!

Riceviamo la misericordia e il perdono e attingiamo la forza per essere misericordiosi e donare agli altri il perdono.

È il giorno della fiducia.

“...davanti a lui (Dio) rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa” (cfr 2 Lettura: 1 Gv 3,18-24).

Il Signore, perché ha uno sguardo penetrante e mette a nudo il nostro intimo, sa scorgere i nostri sforzi dietro i fallimenti, “misura la nostra debolezza e vede quel germe di sincerità che, nonostante tutto, ci guida” La fiducia che ci dà serenità non è in noi stessi, nei nostri meriti, ma nell’abbandono fiducioso in Dio¹.

È il giorno in cui rinnoviamo la nostra fede e ci impegniamo di nuovo a seguire il nostro Maestro e Signore, a vivere i suoi comandamenti, che trovano la pienezza e la sintesi nel comandamento dell’amore: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”.

È il giorno in cui si accrescono la nostra intimità con Cristo e l’unità tra di noi.

L’Eucaristia ci unisce profondamente a Gesù e tra di noi.

L’allegoria evangelica della vite e dei tralci (cfr Vangelo: Gv 15, 1-8) ci richiama questo legame profondo che - già nel Battesimo e sempre rinnovato nell’Eucaristia - Gesù vuole stabilire con ognuno di noi.

«Io sono la vite, voi i tralci.. Rimanete in me e io in voi».

Per essere cristiani, discepoli di Gesù, bisogna vivere insieme con lui. «Gesù definisce questa relazione con il verbo “rimanere-dimorare”: il discepolo autentico è chiamato a vivere con perseveranza in Gesù, fino a fissare in lui la propria abitazione, a dimorare nella sua parola, ad abitare il suo amore; fino ad affermare: “Io e Gesù viviamo insieme!”².

Per “rimanere-dimorare” con Gesù è necessaria la preghiera sia liturgica che personale.

¹ B. MAGGIONI, *La prima lettera di Giovanni*, Assisi 1996, p.140

² ENZO BIANCHI, *La vera vite e i tralci* in *Famiglia cristiana*, n. 20/2006, p.10

Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica “Novo millennio ineunte” scriveva: «Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: “Rimanete in me e io in voi” (Gv 15,4). Questa reciprocità è la sostanza stessa, l’anima della vita cristiana ed è la condizione di ogni autentica vita pastorale». La preghiera «è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera» (n. 32).

Viviamo un legame profondo con Gesù, rafforzato e rinnovato nella preghiera?

Siamo consapevoli che senza questa unione con Lui non solo “non possiamo far nulla”, ma semplicemente non siamo cristiani, siamo “rami secchi”?

Al primo posto nella nostra vita c’è il cammino nel crescere nel legame profondo con il Signore?

Siamo coscienti che possiamo portar frutti solo se uniti a Lui?

Oggi ricordiamo i nostri Santi Patroni, in particolare san Gennaro e san Procolo; essi hanno vissuto così profondamente il rapporto di amicizia con il Signore che sono arrivati a donare la vita per Lui.

A loro vogliamo affidare questa sera la nostra Chiesa che sta celebrando il Sinodo diocesano.

Questo cammino di conversione e di rinnovamento porti ognuno di noi e tutte le nostre comunità a ri-centrare se stessi sul Crocifisso Risorto e sul suo Vangelo, a farlo “dimorare” in noi e a “dimorare” in lui, ad osservare i suoi comandamenti, soprattutto il comandamento dell’amore! Sia la preghiera il respiro della nostra vita e della vita delle nostre parrocchie, delle associazioni e dei movimenti.

Non abbiamo paura del “primato della grazia” e del “primato della preghiera~~. “Una preghiera intensa”, - scrive ancora Giovanni Paolo II - che arriva fino ad “un vero ‘invaghimento’ del cuore” verso il Signore, «non distoglie dall’impegno nella storia:

aprendo il cuore all’amore di Dio, lo apre anche all’amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio» (ivi, n. 33).

Chi prega autenticamente sa rimboccarsi le maniche e sporcarsi le mani per costruire una società più a misura d’uomo!